

# CONFRONTO GENERAZIONALE NELLA DINAMICA AMBIENTALE

IL CONFRONTO INTERGENERAZIONALE, SE COSTRUITO E APPLICATO CON LOGICHE RELAZIONALI PARITARIE, PUÒ RAPPRESENTARE UNA RISORSA STRATEGICA PER L'ACCREDITAMENTO DI UNA NARRATIVA AMBIENTALE MENO POLARIZZATA E CONFLITTUALE E PIÙ COESA, NEGLI OBIETTIVI COME NELLE STRATEGIE.

**L**a premessa di partenza: alcuni dati per perimetrare l'ampiezza e per inquadrare la complessità del fenomeno in oggetto. A oggi, complice l'allungamento della vita media, coabitano in Italia sette generazioni differenti, di cui cinque attive nella sfera professionale<sup>1</sup>. Ognuna di queste generazioni presenta caratteristiche peculiari; rimanendo alla dinamica ambientale, la generazione Z (i nati tra il 1995 e il 2010) è certamente la più consapevole e proattiva nel contrasto a quei comportamenti insostenibili percorsi dalle generazioni precedenti, con un atteggiamento molto più netto rispetto alle posizioni dei *baby boomers* (nati tra il 1946 e il 1964), della generazione X (nati tra il 1965 e il 1979) e della generazione Y (nati tra il 1980 e il 1994).

Un dato, questo, che traspare in maniera evidente dalle cronache di azioni sempre più eclatanti (e talvolta, spiace ammetterlo, sempre più sguaiate) per ripristinare, più che un senso di attenzione, un senso di reazione netto e inequivocabile rispetto ai cambiamenti in atto. Queste cronache, nel contempo, ci dicono anche altro. Ci restituiscono l'immagine plastica di un confronto generazionale che, per quanto formalmente auspicato, non riesce a essere sostanzialmente impattante, progressivamente depotenziato dall'incardinarsi (qualcuno direbbe dall'incancrenirsi) di due posizioni polarizzate e isolate. Da una parte, il senso di urgenza manifestato dai "nativi della sostenibilità" con la richiesta di condotte radicalmente trasformative dell'esistente; dall'altra, la prudenza e il pragmatismo nei confronti di cambiamenti così trasversalmente impattanti, spesso risolto con condotte e scelte interlocutorie.

Il tutto, con la contestuale emersione di due distinte contro narrative che, non casualmente, poggiano i propri pilastri proprio sui punti di debolezza (reali o percepiti) dell'altrui comportamento,



bollando come imprudenti e poco mature le rivendicazioni dei junior e come inutilmente attendiste e funzionali a un eterno differimento decisionale quelle dei senior. Questo è il presente. Si tratta, ora, di capire se questo presente cristallizzato può trasformarsi in altro, e come.

## Verso un confronto generazionale rinnovato

Un confronto – a prescindere dall'età, dalle posizioni assunte o dalle esperienze progressse dei suoi interpreti – è tale se si realizza all'interno di un ambiente paritetico, al cui interno le parti dispongano delle stesse possibilità di spiegare le proprie tesi. L'alternativa a questo assunto, come già raccontato a proposito dei processi negoziali<sup>2</sup>, è quella di un ambiente fortemente caratterizzato da punti di forza contrapposti a punti di debolezza, in cui a emergere – quale risultanza finale del confronto stesso – non è lo scopo più giusto o aderente alle

necessità contingenti quanto, piuttosto, quello di chi è stato in grado di far valere i propri punti di eccellenza con più veemenza. Magari, utilizzando le debolezze altrui per screditare la tesi concorrente. Alimentando, di fatto, una persistente conflittualità di fondo. Accreditare una parità relazionale vuole dire, innanzitutto, tenere in debita considerazione proprio quel passato fiacco di cui abbiamo letto nella premessa. In tal senso, proprio per sanare ferite relazionali non ancora pienamente cicatrizzate, occorre una fase preliminare di ascolto, capace di riconoscere nell'interlocutore un soggetto perfettamente credibile e di ripristinare, così, un senso di fiducia reciproco che oggi appare decisamente compromesso. Ad aiutarci, le 7 regole dell'ascolto<sup>3</sup> elaborate dall'etnografa e attivista Marianella Scavi, con particolare riferimento alla regola 1 ("Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca") e alla regola 3 per cui "se vuoi comprendere quel che un

altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a capire come e perché”. Due “avvertenze” che dovrebbero ammantare qualsiasi confronto ma che diventano ancora più centrali e strategiche rispetto a un tema – il confronto generazionale in ambito ambientale – in cui proprio lo stile di conduzione sempre più disennatamente veloce e le certezze di parte, mai messe realmente in discussione, hanno spesso inibito l’inizio di un dialogo possibile e costruttivo.

È chiaro che questa fase di ascolto, per quanto oggi strettamente necessaria, da sola non può bastare. La stessa natura di un confronto – che non è mai statico ma segue idealmente e operativamente i cambiamenti del presente, intercettando e rappresentando istanze profondamente mutevoli – necessita di una coerenza che da teorica si fa operativa e comportamentale, prevedendo spazi di co-progettazione e gestione che si dipanano nel tempo.

E che, in qualche modo, certificano la bontà e l’efficacia del processo generale. Disattendere questo momento di perfezionamento e di messa a terra di una concreta collaborazione generazionale significherebbe, in molti casi, vanificare quanto di buono è già stato realizzato. Tuttavia, nel caso e nella materia in esame, stante un pregresso conflittuale conclamato, il farlo condannerebbe definitivamente la tematica ambientale a una serie di narrazioni profondamente slegate, poco sinergiche e in perenne opposizione.

Un proposito utopico? No, le esperienze in tal senso esistono. Ne ho scelta una,

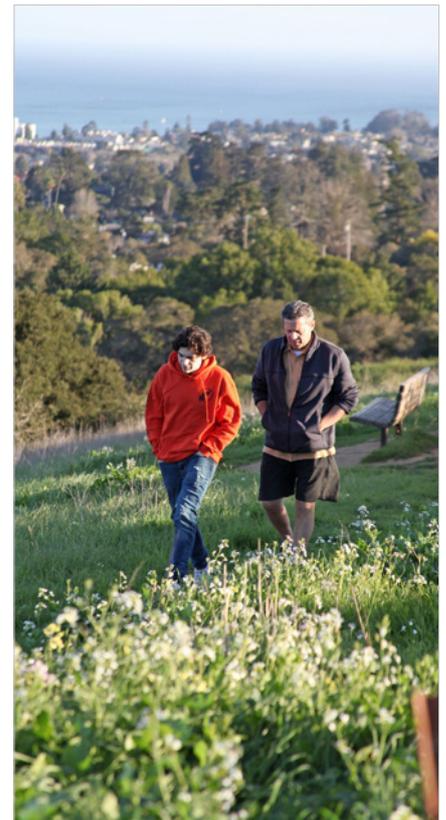
tra le tante, per il solo fatto di averla, in parte, costruita e vissuta quotidianamente. Il laboratorio di comunicazione Comm to Action<sup>4</sup>, nato dall’intuizione di Biagio Oppi per colmare il gap tra teoria e pratica comunicativa, oggi integralmente gestito da studenti e studentesse con meno di 30 anni, con il supporto di senior e junior mentor nella cornice di un confronto generazionale realmente paritario. In cui, per dirla tutta, a imparare è anche il senior. *Mutual mentoring* per dirla con un po’ di enfasi.

## L’utilità e la necessità del vivaio

Nella mia vita ho molto amato la dimensione sportiva che ha contribuito alla formazione del mio carattere. Sui campi da gioco ho imparato il rispetto che convive con l’agonismo. Sono passati più di 30 anni da quando un giocatore, osservando il mio allenamento, mi chiamò da parte e mi dedicò un paio d’ore per farmi vedere come andava fatto un certo passaggio. Gli chiesi, un po’ scettico, il perché di quell’interesse e mi rispose, semplicemente, che voleva che la sua squadra, in cui aveva militato tanti anni, rimanesse competitiva anche dopo il suo abbandono, ormai prossimo. Credo fermamente che quello che vale per una squadra valga, in egual misura, anche per una comunità. Soprattutto rispetto a un tema così universale, che ci riguarda tutti.

### Stefano Martello

Componente tavolo “Ambiente e Sostenibilità”, Pa Social



### NOTE

<sup>1</sup> Giulia Armuzzi, “La comunicazione ambientale al crocevia delle generazioni”, in Stefano Martello, Sergio Vazzoler (a cura di), *L’anello mancante. La comunicazione ambientale alla prova della transizione ecologica*, Pacini, 2022.

<sup>2</sup> Stefano Martello, 2022, “La mitigazione della conflittualità ambientale”, *Ecoscienza*, n. 5/6.

<sup>3</sup> [www.ascoltoattivo.net](http://www.ascoltoattivo.net)

<sup>4</sup> [www.commtoaction.it](http://www.commtoaction.it)

## LE SETTE REGOLE DELL’ARTE DELL’ASCOLTARE

1

Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca

2

Quel che vedi dipende dalla prospettiva in cui ti trovi. Per riuscire a vedere la tua prospettiva, devi cambiare prospettiva.

3

Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a capire come e perché.

4

Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.

5

Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.

6

Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.

7

Per divenire esperto nell’arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l’umorismo viene da sé.

di Marianella Sclavi  
[ascoltoattivo.net](http://ascoltoattivo.net)